



## L'ADDOLORATA

di V. Vela, inc. A. Alfieri, 131x205 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. VI, 1853, p. 67

L'Addolorata  
Scolpita da Vincenzo Vela

E tu Madre... regina dei mesti,

Manzoni

Chiunque entra nello studio dello scultore Vela, sia pure non iniziato ai segreti dell'arte, purché abbia senso del bello, non potrà a meno di trovarsi fra quei marmi, come trasportato in un mondo di meraviglie, vivere con ciascuno di loro, imparare da essi affezioni non mai provate. Dalla serenità della morte che sorride in un bel viso, al feroce stupore della desolazione che s'accoscia sopra una tomba; dall'idillio cristiano della preghiera che immemore della terra ha collocate le sue speranze nel cielo, al drama sanguinoso dello schiavo che franca sé stesso colla forza del proprio braccio, le più solenni *situazioni* sono quivi effigiate dal genio che non prende norma che da sé solo.

È questo uno dei pregi caratteristici del signor Vela; andare per una strada non da altri battuta. Vedetelo nei più comuni argomenti religiosi, colà dove gli artisti si recano maggiormente a coscienza di uscire dalle forme convenzionali. Eccovi la sua Madonna dei dolori. Non la mistica spada che trapassa il cuore, non l'imprescindibile volume del manto, non la piega del corpo curvo e abbandonato, non il morto Redentore, non croce, non sudario. Una donna che siede nobilmente eretta della persona, la faccia rivolta al cielo, e sulle ginocchia deposta una corona di spine: tale è l'immagine di Colei che stava ai piedi della croce.

Tuttavia su quel volto di una irreprensibile bellezza si rivela quel dolore a cui non v'è dolore che si agguagli, e insieme la sublime rassegnazione della regina dei

martiri. Il piccolo velo che ne incornicia i contorni, pende neglettamente annodato sur una spalla; e la sprezzatura inseparabile dall'accoramento, ma che non deroga alla dignità. Nell'attitudine ferma di quel corpo si scorge l'umanità sostenuta da una forza sovrumana, mentre il funebre lenzuolo che ne fa scomparire i vivaci rilievi delle forme, vi diffonde una sepolcrale mestizia, e la molle flessuosità di quelle braccia ricorda la madre che ha stretto al seno il bambino.

Ma un altro è il distintivo del nostro artista, la scelta del momento ch'egli deve eternare ne' suoi lavoro, momento indefinibile, punto sfuggevole che posto nel mezzo degli avvenimenti parte ne suppone, parte ne fa presentire. Maria ha assistito alla tumulazione del Cristo, ella siede ancora su d'un masso nella caverna dalla quale non sa staccarsi; le sta ancora fra mani la corona che fu tolta a quel caro capo, e questa spoglia dolorosa mentre le ricorda gli spasimi sofferti dal figlio delle sue viscere, le simboleggia la sua vista avvenire; a lei privata dell'unico conforto non rimangono più che le spine del dolore. Se non che questa non è una madre come le altre; quella terrena reliquia se la tiene preziosa ma non la guarda, se non vi sparge lagrime sopra; assorta in una celeste contemplazione, compie il suo sacrificio in amorosa unione con Dio.

E questo legame della terra col cielo spiega il mistero della scena cristianamente patetica a cui quel santo simulacro è destinato di far riscontro. Una giovane donna, che sposa avventurata, mentre gustava appena le delizie della maternità... giace sul letto di morte. Eppure, si distacca sorridendo dai suoi più cari: essa sorride alla vista del crocifisso, da cui quella madre divina che ci adottò nel dolore sostenne di essere

per noi separata. È il dolore umano che risente il contatto di un altro dolore fatto consorte al divino.

Noi intanto facendo plauso alla felice intelligenza di due anime gentili, accompagniamo con più sinceri voti, e il nobile committente e l'artista suo interprete fedele. A quello che nel più grave dei dolori domestici si solleva a meditare il maggiore dei dolori della famiglia Cristiana, non può mancare il balsamo delle celesti

consolazioni. A questo che sa ricavare dal proprio fondo i vergini concetti, non verranno meno le ispirazioni dell'arte: la poesia, questa amica degli uomini, si è ormai rifugiata nel cuore dell'artista, e di là manda un ultimo raggio a vivificare la terra arida e deserta.

L. P.